



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA
E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO: EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA

Relazione finale di laurea

PERDERE O GUADAGNARE TEMPO?
L'ANTICIPO NIDO-SCUOLA DELL'INFANZIA

RELATORE
Prof.ssa Emilia Restiglian

LAUREANDA
Martina Tezzon
Matr. 583290

Anno Accademico
2015/2016

SOMMARIO

Introduzione	p. 5
 Capitolo1: Le normative riguardo l'anticipo scolastico nella scuola dell'Infanzia	
1.1 La normativa di riferimento.....	p. 7
1.2 L'accoglienza del bambino anticipatorio.....	p. 8
1.3 Il Protocollo di accoglienza ed inserimento degli alunni anticipatori nella scuola dell'Infanzia.....	p. 11
 Capitolo 2: Il pensiero di area socio-psico-pedagogica	
2.1 Uno sguardo al passato.....	p. 15
2.2 Il pensiero odierno.....	p. 17
2.3 Il pensiero degli insegnanti.....	p. 21
 Capitolo 3: Le valutazioni sull'anticipo scolastico	
3.1 I vantaggi dell'anticipo scolastico.....	p. 27
3.2 Gli svantaggi dell'anticipo scolastico.....	p. 28
3.3 Le testimonianze di anticipo scolastico.....	p. 33
3.4Alcuni studi sull'anticipo scolastico.....	p. 35
3.5 L'afflusso italiano di bambini anticipatori.....	p. 36
 Conclusioni	p. 39
 Bibliografia	p.41
 Sitografia	p. 43

“I bambini devono essere felici.

Non farci felici...”

(Rossini, Urso, 2014)

INTRODUZIONE

Da circa dieci anni lavoro come educatrice di nido, di Sezione Primavera e come insegnante di Scuola dell'Infanzia in Istituti Paritari.

Ogni anno, verso Gennaio/Febbraio, periodo di iscrizioni, molti genitori chiedono informazioni per il nuovo anno scolastico. Tra tutti i genitori, mi colpiscono coloro che hanno i figli nati nei primi mesi dell'anno. Loro chiedono informazioni sulla Scuola dell'Infanzia e sul Nido. I primi anni rimanevo un po' perplessa e chiedevo l'anno di nascita del bambino, adesso ho capito che sono informati sul fatto che i nati entro il 30 Aprile dell'anno scolastico di riferimento hanno la facoltà di scegliere se iniziare la Scuola dell'Infanzia un anno prima quindi a due anni e mezzo o se iscriverli all'ultimo anno dell'asilo nido. Questa possibilità è stata introdotta con la legge n°53 del 28 Marzo 2003 dall'allora Ministro Moratti e attuata in via sperimentale con Decreto Legislativo n°59 del 19 Febbraio 2004.

In generale i genitori, quando chiedono informazioni, sono già propensi ad iscrivere il figlio alla Scuola dell'Infanzia per il semplice fatto che, purtroppo, i Nidi costano di più e quindi la maggior parte delle famiglie li esclude dalla scelta, in primis per questo motivo che si dimostra essere non di poco conto.

Gli Asili Nido sono tutti a pagamento, sia che siano Comunali sia che siano Privati e gestiti da Cooperative Sociali, mentre, le Scuole dell'Infanzia sono sia Comunali, sia Paritarie che Private. Nelle Scuole Comunali ai genitori viene richiesto il costo del solo buono pasto nel caso in cui il bambino mangi a scuola; nelle Scuole Paritarie e Private, invece, viene richiesto il pagamento della retta mensile di frequenza che può essere o meno comprensiva del buono pasto.

Alla luce di quanto detto sopra io mi pongo molte domande e vorrei cercare di trovare risposte in questa mia relazione finale di laurea.

Mi chiedo: se il proprio figlio fosse nato il 1 Maggio, i genitori avrebbero il pensiero di anticiparlo ugualmente a scuola? Lo vedrebbero comunque più maturo o non si porrebbero neanche il problema?

Ci sono vantaggi e se sì, quali sono i vantaggi dell'anticipo scolastico? Al contrario, quali svantaggi comporta il fatto di avvalersi dell'anticipo scolastico?

Ci sono conseguenze positive e/o negative nel fatto di anticipare i bambini a scuola?

In quale parte d'Italia sono di più gli anticipi? Sono più maschi o femmine?

Come la pensano gli insegnanti, sono favorevoli o contrari e per quali motivi.

Qual è il punto di vista dei genitori?

CAPITOLO 1: LE NORMATIVE RIGUARDO L'ANTICIPO SCOLASTICO NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

1.1 La normativa di riferimento

Con la legge n°53 del 2003 introdotta dal ministro Moratti, il tema dell'anticipo scolastico ha suscitato interesse, curiosità e dibattito tra famiglie, insegnanti ed esperti del settore socio-psico-pedagogico. Di notevole importanza è il fatto che nel testo di legge non compare il termine "anticipo scolastico", bensì la nozione:

“alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione le bambine e i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 Aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative” (Legge 28 marzo 2003, n°53, art 2.1 lettera e).

Il Decreto Legislativo n°59 del 19 febbraio 2004 “Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53”, nell'art.2 prevede l'accesso alla scuola dell'infanzia dei bambini e delle bambine che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, è stato abrogato dalla Legge 296 del 27 dicembre 2006 (Legge Finanziaria).

Con il D.P.R. 20 marzo 2009, n°89 e con le successive circolari sulle iscrizioni, viene ripristinata la facoltà delle famiglia di chiedere l'iscrizione anticipata dei bambini che compiono, entro il 30 aprile i tre anni di età (Anticipo obbligo d'istruzione a 5 anni? Cisl Scuola, A.N. Chianciano 2014). L'ammissione anticipata è condizionata, ai sensi dell'art. 2, comma 2:

- alla disponibilità dei posti e all'esaurimento di eventuali liste di attesa;
- alla disponibilità di locali e dotazioni idonei sotto il profilo dell'agibilità e funzionalità, tali da rispondere alle specifiche esigenze dei bambini di età inferiore a tre anni;
- alla valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità dell'accoglienza.

Ciò richiede una modifica dell'organizzazione della Scuola dell'infanzia per garantire che si adegui alle esigenze dei bimbi di età inferiore ai tre anni, esigenze

formative e psicologiche (Protocollo di accoglienza ed inserimento degli alunni anticipatori nella scuola dell'infanzia, Direzione Didattica I Circolo, Termoli).

La richiesta dell'anticipo viene lasciata alla libera scelta della famiglia; tali leggi registrano un notevole gradimento tra le famiglie, in quanto vanno incontro alle richieste di genitori che non riescono ad entrare in strutture per la prima infanzia. Tra l'altro i nidi non riescono comunque a soddisfare le richieste di tutte le famiglie (Maviglia, 2005).

“La legge non pone filtri a tale decisione” (Penso, 2006). Tale affermazione ci fa chiaramente capire che ognuno è libero di scegliere in base alla propria “coscienza”, ma questo non esclude il fatto che le famiglie possono essere guidate nella scelta di anticipare o meno il proprio figlio. Alle Istituzioni e ai docenti, il compito di spiegare che la loro scelta comporta delle conseguenze che possono essere anche dannose per il bambino.

La questione dell'anticipo scolastico si pone in Italia quando ci si chiede come fare per adeguarsi al resto dell'Europa, dove spesso si conclude il ciclo scolastico secondario a diciotto anni anziché a diciannove anni come avviene nel panorama italiano. Secondo molti studiosi, tale ragione è prima di tutto di origine politica piuttosto che pedagogica.

1.2 L'accoglienza del bambino anticipatorio

Per riuscire a garantire la qualità nelle nostre scuole dell'infanzia a tutti i bambini anticipatori è opportuno e doveroso che le strutture, in primis, vengano adeguate ad accogliere utenti di età inferiore ai tre anni. I bambini che usufruiscono dell'anticipo, fanno il loro ingresso a scuola a due anni e mezzo quindi teoricamente in età da nido. Le strutture che accolgono i bambini della fascia 0-3 anni sono completamente diverse dalle scuole dell'infanzia, basta pensare al pavimento anti trauma, in linolium o parquet; mancano gli spazi che sono caratteristici del nido, come ad esempio l'angolo morbido, la zona relax e la zona senso-motoria.

Se le scuole dell'infanzia accolgono i bimbi di due anni e mezzo è buona norma adeguarsi a questa fascia d'età che ha senza dubbio esigenze e bisogni diversi dai bambini della fascia 3-6 anni. Un bimbo di due anni e mezzo ha bisogno di un adulto di

riferimento che lo guidi e lo accompagni, è meno autonomo e autosufficiente sia dal punto di vista fisico che affettivo e relazionale, è più fragile e ha bisogno di movimento oltre che di stare in piccolo gruppo. Se pensiamo alla sezione nella scuola dell'infanzia, risulta difficile pensare ad un bambino di due anni e mezzo tra 28 bambini o ad un insegnante che deve gestire un gruppo con bambini di età così diverse. Un bambino di due anni e mezzo richiede sicuramente attenzioni maggiori e tempi diversi.

Ciò potrebbe far “cadere” nell'assistenzialismo e verrebbe a mancare la qualità anche nei confronti degli altri alunni.

Se vogliamo parlare comunque di qualità dell'offerta formativa in scuole e sezioni che accolgono bimbi di età inferiore a tre anni, ci sono delle condizioni che non possono venir meno: il numero dei bambini e di insegnanti per sezione, i tempi di frequenza, le modalità organizzative, la formazione degli insegnanti e del personale e il numero adeguato di personale ausiliario (Penso, 2006).

Ma vediamo nello specifico le condizioni necessarie ai fini della qualità dell'offerta formativa. I bambini in una sezione della scuola dell'infanzia sono 28, invece, i bimbi al di sotto dei tre anni in una sezione di nido sono 8/10 con un educatore (almeno nella Regione Veneto). C'è una sostanziale differenza numerica che può portare a non riuscire a garantire l'assistenza necessaria ai bisogni degli alunni (Penso, 2006).

I piccoli di due anni e mezzo, come detto prima, hanno bisogni ed esigenze diverse e risulta opportuno adeguare i loro tempi di frequenza alla scuola dell'infanzia, dedicando del tempo per esempio all'ambientamento e alla gradualità con cui devono affrontare la giornata scolastica, allungando i tempi per giungere al pranzo e al riposo pomeridiano. Questo è un argomento delicato poiché i genitori, in questo senso, hanno sempre molta fretta, ignorando il fatto che il bambino ha il diritto di essere rispettato nel suo tempo, ognuno è diverso e ha i suoi tempi per accettare con serenità una nuova situazione. Certo i genitori hanno delle difficoltà perché sono al lavoro e devono trovare qualcuno che vada a prendere il figlio, oppure devono prendere dei permessi, aspetto non sempre facile e che può comportare dei costi; chi non ha i nonni deve rivolgersi a una babysitter, per esempio. Gli insegnanti possono fungere da guida in questo, con un costante confronto con i genitori e uno scambio reciproco di impressioni, dando vita ad una buona collaborazione, utile e necessaria per il bambino ma anche per la famiglia.

In alcuni plessi scolastici, viene adottato il “Protocollo di accoglienza ed inserimento degli alunni anticipatari nella scuola dell’infanzia” approvato poi dal Collegio dei Docenti, dove sono contenute le linee e i criteri guida per l’inserimento graduale dei bimbi anticipatari e come vengono curati i rapporti con le famiglie. Per quanto riguarda le modalità organizzative, è corretto affermare che il bambino piccolo sta bene nel “lavorare” nel piccolo gruppo e non nel grande gruppo poiché la sua attenzione è ridotta e il gruppo ristretto risponde meglio alle sue esigenze emotive, affettive, relazionali, ecc. (Penso, 2006).

Una condizione necessaria, a mio avviso, per garantire la frequenza dei bimbi in anticipo è che gli insegnanti devono avere una buona formazione della fascia di età 2-3 anni. Gli insegnanti si trovano impreparati ad accoglierli, basti pensare al fatto che per il personale che deve prestare servizio alla scuola dell’infanzia, è richiesta la laurea in Scienze della Formazione Primaria, che dà una preparazione per la fascia d’età 3-6 e 6-11 anni, mentre, per il personale che presta servizio al Nido è richiesto un diploma di scuola secondaria di secondo grado o la laurea triennale in Scienze dell’Educazione e della Formazione (L-19), che offre una preparazione per la fascia 0-3 anni. Per quanto riguarda i titoli di laurea, quindi, si tratta di due titoli di studio diversi che consentono di lavorare con fasce d’età diverse e che offrono preparazioni professionali differenti. Gli insegnanti della scuola dell’infanzia possono, ad ogni modo, frequentare dei corsi di aggiornamento in modo da avere una panoramica dello sviluppo dei bambini della fascia d’età 2-3 anni e delle possibilità educative correlate, soprattutto nell’idea della continuità verticale favorita dalla presenza della fascia d’età 3-6 anni.

Per quanto riguarda il numero di collaboratori scolastici, la legge n°53 del 2003 afferma “l’introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative”. Vi era la proposta del ministro Moratti di utilizzare i collaboratori scolastici per l’anticipo, ma poi non è stata realizzata e, ad oggi, non ci sono nuove professionalità nella scuola dell’Infanzia a sostegno dei bimbi anticipatari; possono esserci però delle iniziative e delle proposte di progetti da elaborare da parte degli Istituti, sotto forma di collaborazione con i Comuni di riferimento, mediante un contributo per incentivare l’intensificazione del lavoro delle collaboratrici scolastiche (si veda ad esempio il Protocollo di accoglienza, I.O.S. Pertini, Magliano Sabino, Rieti).

1.3 Il Protocollo di accoglienza ed inserimento degli alunni anticipatari nella scuola dell'Infanzia

Molti plessi scolastici e Circoli Didattici italiani hanno adottato un nuovo documento denominato: “Protocollo di accoglienza ed inserimento degli alunni anticipatari nella scuola dell’infanzia”, al fine di tutelare i bambini, e anche gli insegnanti e il personale che opera all’interno della scuola dell’infanzia. Si tratta di un documento che predispone ed organizza l’inserimento scolastico dei bambini anticipatari nella scuola dell’infanzia. Pur non essendo uguale in tutto il paese, rimane un documento molto interessante, in quanto dà dei criteri su come è più corretto inserire un bimbo che comunque è più piccolo degli altri, rispettandone i tempi di sviluppo; riporta le indicazioni comuni circa i criteri di accoglienza dei bambini anticipatari quali:

- la disponibilità dei posti e l’esaurimento di eventuali liste di attesa;
- la disponibilità di locali e dotazioni idonei sotto il profilo dell’agibilità e funzionalità, tali da rispondere alle specifiche esigenze dei bambini di età inferiore a tre anni;
- la valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità dell’accoglienza, più altri criteri di graduale inserimento specifici per ciascun plesso scolastico.

Il Protocollo nasce dall’esigenza di voler offrire un servizio adeguato, che non abbia valenza esclusivamente di tipo sociale: si intende favorire un clima di accoglienza, facilitare l’ingresso dei bimbi anticipatari, sostenerli nel periodo di adattamento e costruire una collaborazione con la famiglia (si veda ad esempio il Protocollo accoglienza alunni anticipatari, I.C.S. Pavia). “L’accoglienza degli alunni anticipatari non è un obbligo per le scuole, ma un’opportunità in più che può essere offerta alle famiglie in presenza di determinate condizioni” (Protocollo accoglienza alunni anticipatari Scuola dell’infanzia, criteri di inserimento a.s. 2016/2017, I.C.S. San Venanzo, Terni).

Detto documento nasce da varie considerazioni ed esigenze: i problemi che si riscontrano i primi giorni di scuola, i quali derivano dal fatto che i bambini in anticipo hanno una autonomia insufficiente, hanno bisogno di maggiore attenzione, di supporto

affettivo, emotivo e di tempi più rilassati e la limitatezza di personale specializzato per l'assistenza, tutto ciò “richiede una modifica all'assetto organizzativo della scuola dell'infanzia in base al criterio di flessibilità, per adeguarla alle esigenze formative e psicologiche dei bambini di questa fascia d'età” (Protocollo di accoglienza, a.s. 2010/2011, Istituto Omnicomprensivo Statale Pertini, Magliano Sabina, Rieti).

Tra i vari Protocolli che ho preso in considerazione, ho potuto constatare che hanno modalità talora simili, talora diversi di inserimento e di accoglienza. Ad esempio, l'Istituto Comprensivo di Tertenia (OG) ammette la frequenza alla scuola dell'infanzia dei bimbi anticipatori solo dal giorno successivo al compimento del terzo anno d'età, questa è una particolarità che non ho trovato negli altri Protocolli da me presi in esame. Questo vuol dire che un bambino che compie i tre anni al 30 Aprile, potrà frequentare la scuola solo per due mesi, dato che la fine delle lezioni è fissata al 30 Giugno. Questo mi sembra scoraggiante per una famiglia che intende anticipare l'ingresso del proprio figlio alla scuola dell'infanzia perché è limitante la frequenza per due mesi in un anno scolastico. Se poi tale famiglia ha intenzione di anticipare anche l'ingresso alla scuola primaria, il figlio perderebbe un anno.

Il I Circolo di Termoli (CB) indica le linee e i criteri guida per l'inserimento graduale dei bimbi: ad esempio nelle prime due settimane di scuola, i bimbi seguono un orario ridotto e graduale; fino a dicembre frequentano solo in orario antimeridiano e il tempo pieno lo possono frequentare dal rientro dalle vacanze natalizie (Protocollo di accoglienza ed inserimento degli alunni anticipatori nella scuola dell'infanzia, Direzione Didattica I Circolo, Termoli).

In vari Protocolli di accoglienza ho riscontrato che l'inserimento avviene in maniera graduale, alcune scuole indicano l'inizio della frequenza degli anticipatori due giorni dopo l'inizio dell'anno scolastico, altri indicano le fasce orarie da rispettare nel mese di settembre, mese di inserimento; quasi tutti i documenti da me presi in esame, indicano che il tempo pieno, quindi l'intera giornata dalle 8 alle 16 non è possibile fino al rientro dalle vacanze di Natale al fine di garantire ai piccoli un buon raggiungimento dell'autonomia. Vincolo indispensabile per i bambini in anticipo per poter iniziare a frequentare la scuola dell'infanzia, è il conseguimento dell'autonomia nel controllo sfinterico; ad esempio nella scuola dell'Infanzia di Tertenia (OG) “l'inserimento è vincolato al raggiungimento della piena autonomia nelle condotte di base

(deambulazione, controllo sfinterico, alimentazione, uso dei servizi igienici). Pertanto i bambini saranno accolti solo se senza panno e in grado di alimentarsi autonomamente con frequenza limitata fino alle ore 13,00” (I.C. Tertenia).

Altro vincolo importante per l'accoglienza di bimbi in anticipo è il numero degli alunni per sezione e la presenza o meno di bimbi con handicap e di conseguenza con certificazione dell'Asl. Come sappiamo, il numero massimo di alunni per sezione alla scuola dell'infanzia è di 28, in base al numero dei bimbi in età, quindi di 3, 4 e 5 anni, viene stabilita una percentuale che in genere non supera il 20% del numero complessivo della sezione.

Nelle sezioni in cui vi sia un alunno con handicap, le cose sono diverse: in alcune scuole, i bimbi anticipatori non possono venire accolti invece, in altre, viene stabilita la soglia del 10% del totale degli alunni di tale sezione.

Essendo gli alunni anticipatori al di sotto dei tre anni, in alcuni istituti non è garantito l'uso del trasporto fino al compimento dei tre anni d'età; inoltre un'altra nota dolente a mio avviso per questi bambini, è che in certe scuole dell'infanzia non possono partecipare, per esigenze organizzative, a progetti ed attività extracurricolari.

I Protocolli di accoglienza di Magliano Sabino (RI) e di Vico Equense (NA) mi hanno piacevolmente colpito, in quanto propongono delle soluzioni alternative per l'accoglienza dei bimbi al di sotto dei tre anni, cercando di migliorare la sorveglianza e di dare un aiuto concreto al personale docente e non docente.

L'Istituto Omnicomprensivo Statale Pertini di Magliano Sabino appena citato, “tenuto conto del DPR n°89 del 20 marzo 2009 art. 2 al punto 6, secondo il quale l'inserimento di tali bambini è subordinato all'attivazione di progetti elaborati d'intesa e in collaborazione con i Comuni di riferimento, ha inoltrato richiesta di assegnazione di un assistente per il turno completo o in subordinazione di un contributo per incentivare l'intensificazione del lavoro delle collaboratrici scolastiche e acquisire materiale strutturato idoneo ai bambini di età inferiore ai tre anni” (Protocollo di accoglienza, I.O.S. Pertini, Magliano Sabino, Rieti).

Il I ° Circolo di Vico Equense (NA), propone alcuni suggerimenti in risposta ai bisogni dei bambini in anticipo: “la previsione di un budget straordinario da destinare al personale ausiliario per assicurare la presenza di un'unità in più nella fascia oraria 11.30-14.30 almeno fino all'interruzione delle attività per le vacanze natalizie” e

“l’individuazione all’interno del FIS di un monte ore (10 ore a sezione) per organizzare momenti di compresenza più lunghi nel mese di ottobre” (Protocollo Accoglienza degli alunni anticipatari scuola dell’infanzia a.s. 2013-2014, Vico Equense).

Una volta analizzate le leggi che regolano l’anticipo scolastico nella scuola dell’infanzia e i Protocolli che ciascun istituto ha elaborato al fine di garantire una buona qualità dell’offerta didattica e formativa, il lavoro prosegue approfondendo cosa pensano di questo studiosi ed esperti.

CAPITOLO 2: IL PENSIERO DI AREA SOCIO-PSICO-PEDAGOGICA

2.1 Uno sguardo al passato

Il dibattito sull'anticipazione scolastica, è argomento di discussione nel panorama pedagogico italiano da moltissimo tempo. E' importante sottolineare che i primi studiosi a interessarsi di anticipo, vivevano in un'Italia completamente diversa da quella di oggi. L'attenzione del mondo pedagogico sul tema dell'anticipo scolastico, si presenta negli anni Sessanta del Novecento, proprio in quegli anni vengono avanzate le proposte innovative di Bruno Ciari e Roberto Mazzetti, quest'ultimo parla di un nuovo biennio per i bambini dai 5 ai 7 anni. Ciari, invece, parla di una ristrutturazione complessiva della scuola di base, realizzando una scuola unitaria ed organica fino a quattordici anni. La questione dell'anticipo scolastico esplose all'inizio degli anni Settanta, dopo che studiosi come Bruner, Doman, Pines e Sharp sostengono che lo sviluppo cognitivo in età precoce sia più veloce e più fertile. Queste affermazioni muovono reazioni contrastanti tra le quali troviamo: Agazzi, Laeng, Frabboni e Malaguzzi (Rassegna bibliografica, Regione Toscana, 2012).

Gli studi da me presi in considerazione risalgono a circa una cinquantina di anni fa, quando ritroviamo uno scenario italiano diverso rispetto a quello attuale, quando veniva istituita la scuola media unica, segno di grande novità per il nostro Paese. Agazzi, Laeng, Frabboni e Malaguzzi si interessano alla questione dell'anticipo dell'obbligo scolastico a cinque anni di età in quanto in quegli anni si riteneva necessario che il sistema scolastico italiano si adeguasse a quello europeo, in modo che il termine degli studi fosse fissato a diciotto anni di età anziché a diciannove. Ho deciso di porre la mia attenzione sul pensiero di questi autori perché in maniera diretta e indiretta trattano anche il tema dell'anticipo scolastico alla scuola dell'infanzia, se pur siano concentrati maggiormente sulla scuola primaria (detta allora elementare).

Aldo Agazzi afferma che “i precocismi generano gravi squilibri nello sviluppo e meccanicizzano il bambino e la sua crescita, sottolineando che la personalità infantile non è solo intelligenza ma anche affettività, emotività e creatività” (1971). Egli si propone come “esponente degli attendisti e si schiera contro ogni sorta di anticipazione, sostenendo che, se i bambini possono sembrare più sviluppati, non sono per questo più

preparati da un punto di vista intellettuale. Per questo si dichiara contrario ad ogni forma di anticipo scolastico” (1976).

Secondo Mauro Laeng, che si dichiara a favore dell’anticipo scolastico, all’interno della società attuale sono presenti molti stimoli che mettono il bambino in condizione di apprendere. Ritiene che i bambini di oggi sono più svegli, perché sottoposti a una quantità di stimolazioni maggiore, non vuol dire che sono più intelligenti di quelli di ieri (1978).

Loris Malaguzzi si pone sul fronte degli attendisti, parlando di primina che egli definisce come “una soluzione aberrante per il bambino, immotivabile da parte psicologica e pedagogica, è un segno (uno dei tanti) della rozza superficialità con cui l’adulto manovra il bambino; ci sono bambini che hanno cose in più degli altri destinate a diventare progressivamente ancora di più, sono più precoci, più intelligenti, più maturi, saltano gli anni di scuola e la finiscono prima degli altri; questo è ingiusto per tutti i bambini” (1980).

Franco Frabboni è considerato un anticipazionista, forse il più accreditato del tempo. Le motivazioni a sostegno della sua tesi sono tre: la prima di ordine economico, la seconda di ordine socioculturale e la terza di ordine pedagogico. Per quanto riguarda l’aspetto economico, egli ritiene che vi sia “l’esigenza di capitalizzare l’odierna scolarizzazione di massa, che costituisce un investimento di rilevante importanza proprio perché può elevare il livello culturale del nostro Paese e preparare forza-lavoro più adatta a padroneggiare il salto tecnologico che anche la nostra struttura produttiva dovrebbe compiere” (1978). Per quanto concerne l’aspetto socioculturale, “rileva che l’anticipo potrebbe dare un grosso contributo alla riduzione degli scarti socioculturali di partenza e con l’ingresso nell’istituzione scolastica, da rilanciare e rivalutare dei genitori e delle loro diverse culture, far divenire la scuola dell’infanzia una vera e propria agenzia di educazione permanente” (Rassegna bibliografica, 2012). Per quanto riguarda l’aspetto pedagogico, sostiene che l’anticipo concorre a evidenziare l’esigenza di valorizzare l’aspetto cognitivo della personalità infantile. Afferma che “l’assenza di adeguati servizi prescolastici (nidi e materne) e il mantenimento dell’obbligo ai sei anni sono la causa prima della cultura di carenza di cui soffre l’infanzia” (1978).

2.2 Il pensiero odierno

Nella mia ricerca ho trovato diversi autori che si sono occupati a diversi livelli di anticipo scolastico, la maggior parte focalizza l'attenzione sull'anticipo dei bimbi di cinque anni e mezzo alla scuola primaria, ma diversi di loro si sono interessati anche dell'anticipo dei bambini di due anni e mezzo alla scuola dell'infanzia.

Il pensiero dei pedagogisti è di contrarietà all'anticipazionismo scolastico e ritengono che nel compiere questa scelta venga trascurato il fatto che il bambino perde un anno di gioco, elemento essenziale del suo sviluppo. Il bambino giocando impara, è importante tanto il gioco tra pari, tanto il gioco libero da solo. Nel gioco il bambino apprende e si diverte, perché togliere quindi un anno di scuola dell'infanzia al proprio figlio dove può svolgere la sua attività preferita che è appunto giocare, per costringerlo a rimanere seduto, attento, concentrato su un banco per molte ore al giorno? La pensano in questo modo sia la Bondioli, docente di pedagogia generale e sociale all'Università di Pavia la quale definisce il gioco un bisogno primario del bambino; sia la Piarulli pedagogista e Presidente dell'Anpe (Associazione nazionale pedagogisti), la quale suggerisce di essere cauti poiché si sta togliendo e impedendo al bambino il tempo per giocare, il quale giocando impara e per citare Dewey "impara facendo".

Anna Maria Bondioli, ricorda di non sottovalutare l'importanza del gioco tra pari. Il gioco è un bisogno primario e fondamentale del bambino, è lo spazio in cui i bambini costruiscono significati condivisi, è la loro cultura dei pari. Non basta che il bambino manifesti un forte desiderio di imparare per ritenere che l'anticipo possa essere proficuo, bisogna valutare, per esempio, se è capace di relazionarsi in maniera cooperativa con gli altri, adulti e coetanei, se è in grado di portare a termine un compito senza frustrazioni in caso di difficoltà (Cisl, 2014).

Bondioli (1997) afferma anche che: "le specie più intelligenti, quelle i cui individui sono in grado di rendere flessibile il proprio comportamento per adattarsi all'ambiente, sono le specie nelle quali l'infanzia è più prolungata, nelle quali cioè i membri adulti del gruppo concedono ai membri immaturi un tempo prolungato per occuparsi di cose che non hanno a che fare direttamente con la sopravvivenza".

Luisa Piarulli, sostiene che i bambini di oggi rischiano che venga sottratto loro il tempo per giocare, per pensare, per annoiarsi, che non è tempo perso, ma tempo per sé,

fondamentale per uno sviluppo armonico della personalità (www.orizzontescuola.it/news/anticipo-5-anni-piarulli-anpe-buone-prassi-che-incoraggiano 21/09/16).

Anche gli psicologi si dichiarano contrari alla pratica ormai più che decennale di anticipo scolastico all'infanzia e alla primaria. La Ferraris ci invita a seguire l'esempio delle Finlandia dove l'obbligo scolastico è a sette anni; Federico Bianchi di Castelbianco, psicologo, psicoterapeuta e Direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma, sostiene che dalle sue ricerche è emerso un dato rilevante: una buona percentuale di bambini dichiarati dislessici, ma poi non certificati come tali, hanno iniziato la scuola in anticipo, anche lui è contro l'anticipo. La Santarelli, psicologa sottolinea di rispettare i tempi di sviluppo del bambino e di non aver fretta di fargli raggiungere traguardi che sono prematuri per la sua crescita. Gaglione, psicologo, evidenzia che in alcuni casi di anticipo, dove vi sia stata una errata valutazione iniziale, può risultare utile per il bambino ripetere l'anno scolastico. La Serra, psicologa dell'età evolutiva, ci spiega che per un bimbo essere pronti per entrare nel mondo della scuola vuol dire avere per quanto consentito dalla sua età, un equilibrio emotivo abbastanza stabile e delle competenze sociali abbastanza strutturate. Narduzzo psicopedagogo ricorda che la scelta è delicata e che è opportuno consultare gli insegnanti della scuola dell'infanzia e il bambino stesso prima di decidere, ricorda inoltre che l'anticipo comporta per i genitori il dover assumersi la responsabilità dei rischi che il figlio può correre.

Anna Oliverio Ferraris (2012), sostiene che la decisione da parte della famiglia di anticipare l'ingresso del proprio figlio nel mondo della scuola va presa "tenendo conto della maturità complessiva del bambino, considerando le reazioni emotive, l'autonomia, i ritmi di applicazione e i tempi di attenzione; l'adattamento agli apprendimenti e la riuscita scolastica non dipendono unicamente dalle capacità intellettive".

Secondo Ferraris (2012), anticipare i tempi del bambino non è un bene, in quanto non si considera il lato emotivo dell'apprendimento ma solo l'aspetto cognitivo, in questo modo potrebbe venir meno la sua curiosità e limitare lo sviluppo della sua immaginazione, sentendosi sommerso e saturo di informazioni astratte ricevute passivamente.

Infatti, voler "inculcare nella mente del bambino nozioni che l'adulto ritiene importanti per il suo futuro, comporta lo svantaggio di colmare troppo in fretta la

naturale inclinazione dei bambini all'esplorazione, in quanto la mente del bambino non è una scatola da riempire"(Ferraris 2012).

La studiosa sostiene che, se vengono rispettati i tempi, i ritmi e i bisogni dei bambini, questi possono imparare molto di più. Un bambino che è più grande di otto mesi per esempio, ha un maggiore controllo dell'emotività e riesce a portare a termine il compito dato con minore fatica di un bimbo più piccolo. Quindi a questo punto afferma: "perché imporre al bambino qualcosa che non corrisponde al suo stadio di sviluppo, mettendolo di fronte a richieste per le quali potrebbe sentirsi inadeguato? La smania di guadagnare tempo può farci perdere di vista ciò che raccomandava Jean-Jacques Rousseau, quando sottolineava l'importanza del perdere tempo. Perché il tempo che il bambino ha a disposizione per giocare e muoversi liberamente è un tempo utile e necessario per crescere e apprendere. Il bambino, ha bisogno di spazi di libertà, sia fisica sia intellettuale, per sviluppare sicurezza di sé, scoprire, immaginare e socializzare con i suoi pari" (Cisl, 2014).

Federico Bianchi di Castelbianco, si dichiara contrario all'anticipo a due anni e mezzo e a cinque anni e mezzo. Un categorico rifiuto anche ad una scuola dell'infanzia troppo dura per il bambino, troppe nozioni ed informazioni senza preoccuparsi della maturità interiore, questo aumenterebbe la disorganizzazione mentale del bambino (www.informazionepsicologia.it 15/09/16).

Francesca Santarelli, difende il naturale evolversi dei tempi e delle fasi evolutive del bambino in quanto essere umano e va rispettato. "Per i bambini, ogni mese di crescita conta molto a livello di sviluppo fisico e psicologico, ogni fase ha delle tappe, che devono essere rispettate nei loro tempi. Ogni età ha le sue meravigliose scoperte e acquisizioni, lascerei andare il naturale svolgersi delle cose e dello sviluppo personale di ognuno, meglio dunque essere più grandi che anticiparli, si tratta di mesi, meglio in più" (2013).

Giuliano Gaglione, sostiene che per capire se un piccolo è pronto a frequentare la scuola dell'infanzia, malgrado abbia meno di tre anni, è importante "soffermarsi sul livello di attaccamento alla famiglia, occorre che i genitori valutino sia come il bimbo reagisce all'idea, sia all'allontanamento da essi per un tempo definito. Il passaggio dal nucleo familiare a quello scolastico non deve rappresentare per il bambino una fonte di eccessivo stress poiché affronterebbe in maniera poco tranquilla le giornate con le

maestre e i compagni e nutrirebbe dispiacere e un pizzico di rancore nei confronti dei genitori, sentendosi abbandonato; può succedere che il bimbo non riesca a riconoscersi nel gruppo classe e questo provocherebbe in lui un disagio non indifferente”(2011).

Giulia Serra, psicologa dell'età evolutiva, afferma che per alcuni bambini sarà facile essere in grado di sostenere richieste, regole e diverse modalità di relazione della scuola dell'infanzia, ma ci saranno anche bambini che non ce la faranno ad adeguarsi perché per loro il passo sarà troppo precoce. “I bambini possono risultare svegli e capaci di apprendere ma possono essere incapaci di reggere le piccole frustrazioni dovute alla vita scolastica e di instaurare delle relazioni positive con i compagni o con l'insegnante”(www.cespbo.it 21/09/16).

Alberto Narduzzo, psicopedagogo, sostiene che per valutare se anticipare o meno il proprio figlio a scuola, occorre tener conto di alcune considerazioni pedagogiche: i diversi livelli di maturazione e le abitudini comportamentali odierne.

Per quanto concerne i diversi livelli di maturazione, per esempio, è possibile affermare che “spesso oggi i bambini sono più precoci nell'apprendimento, al contrario più attardati per le abilità sociali e di autonomia”. Per quanto riguarda le abitudini comportamentali odierne: “sono molto comuni la scarsa disciplina, il limitato mantenimento dell'attenzione, il passaggio sfuggevole da un gioco ad un altro, le quali non supportano l'anticipazione dei tempi” (Narduzzo, 2011).

“Autorevoli personalità del mondo scientifico giustificano il precoce accesso dei bambini ai sistemi codificati della conoscenza umana, con il fatto che oggi i bambini sono più ricettivi e reattivi rispetto al passato e fruiscono già di una serie di sollecitazioni ambientali (prima fra tutti i linguaggi mass-mediali) che li renderebbero capaci di approcciarsi senza traumi al mondo dei sistemi codificati veicolati e trasmessi dalla scuola. Nel giugno del 1997, il premio Nobel Renato Dulbecco in un'intervista al GR1 aveva affermato che i bambini possono apprendere cose complesse (come leggere e scrivere) fin dal quarto anni di età” (Maviglia, 2005).

Il pensiero dei pediatri è diverso da quello di psicologi e pedagogisti che sono per la maggior parte contrari per varie ragioni all'anticipo. Pediatri illustri come Farnetani e Mele sono favorevoli ad una anticipazione precoce in quanto non ci vedono nulla di male ma anzi sostengono che i bambini di oggi sono più stimolati rispetto al passato di conseguenza sono favoriti nell'apprendimento. Di diversa opinione è la Giannelli,

contraria all'anticipazione dei bambini in quanto incapaci di affrontare e superare le delusioni poiché abituati ad essere sempre in competizione con gli altri e abituati a primeggiare, questo porta a conseguenze negative con il trascorrere dell'età.

Farnetani pediatra e docente dell'università di Milano Bicocca ha recentemente dichiarato che: "i bambini di oggi sono pronti a compiere operazioni complete, a ragionare su quello che vedono, quindi sono pronti ad una istruzione formale come quella della scuola primaria. La legge dei 6 anni, aggiunge l'esperto è solo un antiquata convenzione stabilita nel 1859 con la riforma scolastica Casati, non nasce quindi con specifiche proprietà pedagogiche e cognitive"

(www.lopinionista.it/notizia.php?id=764 21/09/16).

Giuseppe Mele, ex presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri, sostiene che oggi i bambini: "ricevono tanti stimoli, molto più che in passato, sia dai mass media sia dalla famiglia, stimoli che favoriscono una maggiore rapidità di apprendimento, per cui non credo ci siano controindicazioni all'anticipo scolastico fermo restando che l'offerta didattica sia tale da poter intercettare i bisogni dei bambini anticipatari"(www.corriere.it/salute/pediatria/13_giugno_19/scuola-anticipo_0ae574f0-b0b6-11e2-b358-bbf7f1303dce.shtml 21/09/16)

Costanza Giannelli, direttrice dell'Unità ospedaliera di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale S. Chiara di Trento, afferma che:

"sempre più numerosi ragazzi e bambini, dalla vita apparentemente normale, che si presentano al Pronto Soccorso con un disagio psichico che nasconde un grande dolore: iperstimolati, addestrati a primeggiare, incapaci di trovare la forza di reagire ad una delusione"; lei stessa si augura che nasca una nuova era dove "un bambino molto intelligente abbia la possibilità di trovare maestri speciali che gli insegnino a tornare indietro, gli mostrino il volto del fiore e dell'animale e, finalmente, possa trovare la quiete" (www.ladige.it/popular/lifestyle/2016/04/16/bambini-hanno-diritto-lentezza 21/09/16).

2.3 Il pensiero degli insegnanti

Alcuni insegnanti sostengono che l'anticipo scolastico sia faticoso per il bambino: la fatica dell'anticipo viene scontata da alcuni bambini negli anni successivi perché non sono mai messi al passo degli altri, di conseguenza i bambini anticipatari vivono con

difficoltà questa esperienza. Gli insegnanti, per la maggior parte, concordano sul fatto che questi bambini, nei primi mesi dell'anno scolastico, hanno un ritmo di lavoro più lento rispetto agli alunni non in anticipo. Da qui nasce l'esigenza da parte dei docenti di dilatare i tempi di gioco, perché i loro tempi di attenzione sono più brevi.

I bimbi inseriti in anticipo, in generale non presentano particolari difficoltà durante l'ambientamento, ma piuttosto relative alle minori capacità attentive, alla resistenza alla fatica, alla scarsa autonomia e alla maturità psicologica. Ci sono alcuni casi di bambini anticipatori in cui vengono predisposti progetti di accoglienza specifici. Viene segnalato dai docenti che il numero degli alunni in anticipo è maggiore negli alunni extracomunitari, in quanto la loro è più una scelta dettata da esigenze di tipo economiche che didattiche. Ci sono alcuni docenti che manifestano delle perplessità circa l'eccessivo divario d'età, che può arrivare a 16 mesi tra un bambino e l'altro e per il rischio di precocismo (www.kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/ris/libro12/09/16).

Spesso si pensa che le insegnanti della scuola dell'infanzia siano contrarie all'anticipo scolastico, perché in un certo senso si sentono sminuite nel loro ruolo, occupandosi di bambini piccoli, non è certamente così. Ci sono motivazioni ben più profonde se molti docenti hanno dei dubbi e delle perplessità riguardo al fatto di anticipare l'ingresso di bambini di due anni e mezzo nella scuola dell'infanzia. Secondo questi insegnanti, questo tipo di anticipo, per come viene proposto nella riforma Moratti, può essere dannoso e non proficuo per gli alunni.

Vediamone nel dettaglio le motivazioni:

- compromette l'identità pedagogica e organizzativa della scuola dell'infanzia;
- rischia di destrutturare l'attuale progetto di scuola dell'infanzia;
- lascia intravedere un'idea di scuola come servizio, ponendo le condizioni per il ritorno a logiche assistenziali, di custodia o pre-scolastiche;
- rischia di ridurre l'attenzione ai diritti educativi dei bambini;
- suggerisce un'idea di scuola che anticipa le tappe di sviluppo dei bambini;
- non rispetta i tempi di sviluppo del bambino, in quanto li introduce nel mondo dei più grandi (Penso, 2006).

Il sapere dei bambini della scuola dell'infanzia è una "conoscenza che si struttura a partire dalle concezioni e dalla visione del mondo che essi hanno e si costruisce

attraverso l'incontro con la cultura degli adulti e l'ambiente nel quale vivono; la costruzione della conoscenza passa attraverso molte dimensioni: il mondo offre quotidianamente la possibilità di crescere ed apprendere" (Penso, 2006). Tale conoscenza si costruisce prevalentemente attraverso esperienze ludiche, sociali, cognitive che consentono ai bambini di sviluppare competenze utili per i successivi apprendimenti.

Franco Ulcigrai, maestro e Cofondatore della scuola Steineriana il Cerchio di Rovereto, chiede ai genitori di non avere fretta e di pensare al momento in cui il bambino è pronto per iniziare la scuola. "Iniziare la scuola senza la maturità necessaria, porta facilmente il piccolo a vivere un senso di inadeguatezza"(www.ladige.it12/09/16).

Maurizia Butturini, insegnante, autrice, pedagoga e coordinatrice per la didattica della rivista "Scuola dell'infanzia" sostiene che: "una ferita forte alla scuola dell'infanzia è stata fatta con l'introduzione dell'anticipo scolastico, nonostante nelle Indicazioni 2012 si affermi che la scuola dell'infanzia è per i bambini dai tre ai sei anni, è tutt'ora possibile e praticato, per ovvi motivi, economici e assistenziali" (Butturini, 2014). Nelle scuole di montagna e nei paesi sotto i 5000 abitanti, possono frequentare bambini di due anni di età, quindi di 24 mesi (in età da nido). Anche se nella Circolare sulle iscrizioni (n°28 Roma, del 10-01-2014) la norma è abrogata, di fatto gli Uffici Regionali concedono la deroga".

Donatella Manna, educatrice, sostiene: di aver sempre difeso il naturale evolversi dei tempi e delle diverse fasi evolutive del bambino. In diverse occasioni si è trovata a citare la famosa "pedagogia della lumaca" di Gianfranco Zavalloni (2009), che invita alla lentezza, al non avere fretta, a dare la possibilità ai bambini di fermarsi, di pensare, che ci ricorda che perdere tempo è guadagnare tempo. L'autore sottolinea come sia necessario opporsi con il rallentamento a questa nostra società fondata sul mito della velocità, in cui si avverte costantemente la fretta, l'urgenza di anticipare ogni cosa, come se si dovesse raggiungere tutto il prima possibile. Quando questa urgenza e bisogno di anticipare va a ricadere sui bambini, c'è bisogno di fermarsi.

"Per i bambini ogni singolo giorno e mese di crescita sono determinanti su ogni livello di sviluppo poiché ogni fase ha delle tappe che devono essere rispettate. Invece, sempre di più, urge che i bambini sappiano fare: contare il prima possibile, scrivere prima degli altri coetanei e così via. Molti genitori, purtroppo, tendono ad accelerare queste nuove

acquisizioni come se fossero dei trofei da esibire. Anche anticipare l'inserimento e l'inizio alle primarie ha il rischio di forzare troppo prematuramente uno sviluppo cognitivo ed emotivo che richiedono invece dei tempi più prolungati. Si sottolinea che i tre anni della scuola dell'infanzia svolgono una funzione ben precisa per la crescita del bambino e risultano preparatori per la scuola primaria: ridurre questa importante esperienza di un anno e catapultare con anticipo il bambino in una realtà fatta di compiti e doveri e non più di gioco, può disorientare il bambino”

(<http://www.ildiariometropolitano.it/rubriche/moda-e-societa/634-primina-si-primina-no.html> 20/10/16).

Da insegnante di scuola dell'infanzia, anch'io mi dichiaro contraria all'anticipo scolastico di bambini di due anni e mezzo in quanto, a mio avviso, sono immaturi dal punto di vista affettivo e relazionale, sono poco autonomi e trascorrono gli anni alla scuola dell'infanzia a rincorrere i compagni perché la maggior parte degli anticipatari che io ho conosciuto, risulta essere più “lenta” e fatica a tenere il ritmo dei coetanei.

Non condivido il pensiero di molti genitori i quali sostengono che i loro figli sono “più maturi e più svegli” e che perciò sono pronti ad iniziare il loro cammino alla scuola dell'infanzia. Sono pur sempre bambini piccoli con bisogni ed esigenze diversi dai bimbi di tre, quattro e cinque anni. Hanno bisogno di più attenzioni e di cure particolari, come ad esempio nelle routines e nei momenti del pranzo e del sonnellino pomeridiano. Essi cercano spesso la figura dell'adulto di riferimento e, soprattutto nelle sezioni di 28 bambini, non si riesce a dar loro le giuste cure e attenzioni. Essendo piccoli hanno bisogno di essere tranquilli, in sezioni con un numero contenuto di bambini e nei momenti comuni, momenti in cui ci si trova con tutte le sezioni, come ad esempio a pranzo, hanno essi stessi bisogno di stare sereni e non di trovarsi in mense affollatissime con bimbi urlanti e chiassosi. In generale, noto un forte bisogno di attenzioni e, in alcune circostanze, mi appaiono come “pulcini che cercano la mamma, spaesati e confusi”.

Le motivazioni che spingono i genitori a fare questo passo, secondo la mia personale esperienza di educatrice e di insegnante sono:

- il pensiero di far guadagnare un anno ai loro bambini, quindi, finire un anno prima il percorso di studi (sempre che durante il corso del tempo, tali bambini non si ritrovino a dover ripetere l'anno scolastico);

- il fatto di essere maggiormente stimolati dalla presenza di bambini più grandi;
- la paura che i propri figli, seguendo il “normale” percorso scolastico, essendo “più grandi” (perché nati nei primi mesi dell’anno), possano annoiarsi trovandosi in sezione con bambini più piccoli (nati nello stesso anno dei loro figli ma da maggio a dicembre).

La scelta dell'anticipo ha senso se risponde ad un'esigenza vera del bambino, spesso rilevata dagli stessi educatori o insegnanti. È sbagliato affrontare la questione solo con il cuore, lasciando a margine la razionalità e l'accettazione dei bambini per quello che sono.

Secondo il mio modo di vedere le cose, i bimbi di due anni e mezzo dovrebbero frequentare il Nido, posto ideale per loro e per soddisfare i loro bisogni. Non vedo tutta questa fretta di accelerare i tempi dei bambini. Noi adulti siamo così abituati a correre, che corriamo anche quando non ce ne sarebbe bisogno; dobbiamo perciò evitare che la fretta ci porti a “bruciare le tappe” dei bambini, che, invece, hanno tutto il diritto di vivere la loro vita seguendo ritmi naturali e più rilassati.

Il lavoro prosegue analizzando quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi dell'anticipo scolastico, analizzando sia le conseguenze positive e negative dell'anticipo per i bambini di due anni e mezzo; con le testimonianze di genitori di bambini anticipatori e si concluderà con la lettura dei dati nazionali che indicano l'afflusso degli anticipatori in Italia e con la presa in considerazione delle ricerche e degli studi svolti da Enti di Ricerca nazionali e internazionali.

CAPITOLO 3:VALUTAZIONI SULL'ANTICIPO SCOLASTICO

3.1 I vantaggi dell'anticipo scolastico

Dopo un attento studio di vari autori tra psicologi, pediatri, docenti, ricercatori, sono giunta a constatare che ci sono anche degli aspetti positivi nell'anticipare il bambino alla scuola dell'infanzia. Aspetti che meritano di essere presi in considerazione, sia dal punto di vista dei genitori, i quali sono i “responsabili” di questa scelta, nel bene e nel male, sia dalla parte del bambino che è il diretto interessato e che non ha il potere di esercitare alcuna facoltà di scelta in proposito. Anzi, è proprio la sua condizione di bambino sveglio, vivace e pieno di curiosità la “causa”, forse la più importante della scelta dei suoi genitori.

Sin dagli esordi della legge sull'anticipo scolastico del Ministro Moratti nel 2003, i vari Ministri dell'Istruzione hanno sempre dichiarato che, questa facoltà delle famiglie di anticipare o meno i propri figli, fosse più che altro una politica di Welfare di sostegno e aiuto alle famiglie con entrambi i genitori che lavorano e di considerarla una buona opportunità per queste ultime. In effetti è sicuramente vero che alle famiglie può far comodo anticipare i figli alla Scuola dell'infanzia statale: essi risparmiano sicuramente la retta del nido e, in alcune zone d'Italia, evitano le lunghe liste d'attesa per potervi accedere, zone in cui è noto che i servizi per la prima infanzia non riescono a soddisfare le richieste delle famiglie. Il lato economico in molti casi è il diretto responsabile della scelta della famiglia, i soldi risparmiati in un anno sono veramente tanti, basti pensare che una retta mensile di un bimbo che frequenta per l'intera giornata l'asilo nido varia dalle 350 alle 400 euro, se si fa il paragone con la scuola dell'infanzia dove si devono pagare solo i buoni pasto, più o meno 100 euro al mese, è evidente che la differenza c'è e si nota.

Un aspetto positivo dell'anticipo è il “far guadagnare un anno” al proprio figlio, il quale potrà concludere la sua carriera scolastica un anno prima, quindi a diciotto anni anziché a diciannove. Tantissimi genitori seguono questa linea di pensiero e sono fermamente convinti di offrire una vera opportunità ai loro bambini, i quali si trovano sempre un anno “avanti” rispetto ai loro coetanei e che, in qualunque modo andrà il loro percorso scolastico, quindi nel caso di bocciature, comunque non perderanno un anno.

Altro vantaggio per gli anticipatori di due anni e mezzo è l'inizio di una socializzazione precoce e l'introduzione in tenera età all'educazione alle regole: quindi il rispetto delle regole della vita in comunità, il rispetto dei compagni e degli insegnanti, il fatto di imparare a rispettare il proprio turno di parola, il rispetto per il materiale e per i giochi, ecc.

“L'essere i più piccoli” in una sezione di bambini più grandi viene visto dai genitori degli anticipatori, motivo di stimolazione positiva per i propri figli e di confronto. Secondo le stesse persone, avere figli in sezioni con bambini di pari età e più piccoli, può provocare noia e demotivazione perché questa relazione non genera sufficienti stimoli. E' quindi considerato da loro più importante il confronto con gli alunni più grandi anziché con i coetanei e i bambini più piccoli.

Riassumendo, i vantaggi dell'anticipo scolastico sono:

1. un sostegno per le famiglie specie per quelle composte da entrambi i genitori che lavorano;
2. il risparmio economico che consegue dal fatto di non dover pagare la retta del nido;
3. l'opportunità di far guadagnare un anno al proprio figlio;
4. la socializzazione precoce;
5. l'educazione precoce alle regole;
6. il confronto con bambini più grandi e quindi la stimolazione che ne consegue.

Mi sembra doveroso sottolineare, però, che nessuna ricerca o studio da parte di enti di ricerca abbia documentato gli effetti positivi o i vantaggi dell'anticipo scolastico, non ci sono quindi riscontri scientifici in questo.

3.2 Gli svantaggi dell'anticipo scolastico

Certamente, come in tutte le cose, anche nell'anticipo scolastico ci sono dei vantaggi ma anche degli svantaggi quindi dei pro e dei contro conseguenti a tale scelta. E' certo che ogni bambino ha la sua storia e il fatto di essere una persona unica, lo differenzia dagli altri bambini. Mi sembra doveroso fare questa premessa prima di andare ad elencare i possibili e probabili svantaggi che può dover affrontare un bimbo anticipatorio di due anni e mezzo. Detto ciò, è doveroso definire gli svantaggi non come

una regola fissa che vale per tutti, ma come relativi a ciascun individuo e, quindi, soggettivi. Perciò non tutti i bambini anticipatari possono essere inseriti nella descrizione inserita di seguito.

È necessario aggiungere, inoltre, che gli svantaggi sono molto più numerosi dei vantaggi e che risultano essere documentati da vari studi e da ricerche empiriche nazionali e internazionali.

Vediamo allora quali sono gli svantaggi di un ingresso a due anni e mezzo alla scuola dell'infanzia:

1. richiesta di un maggiore grado di autonomia (controllo sfinterico, saper mangiare da solo);
2. rapporto numerico della scuola dell'infanzia (1 a 28) rispetto al nido (1 a 10);
3. programmi educativi e didattici inadeguati a bimbi di due anni e mezzo, i quali non sono stati modificati per accogliere bambini più piccoli;
4. possibile sviluppo di senso di inadeguatezza e ansia;
5. stanchezza fisica e irritabilità;
6. immatura capacità di concentrazione, di attenzione e facile distraibilità;
7. riduzione della propria autostima e perdita della fiducia in sé stessi;
8. difficile rispetto delle regole e del gruppo;
9. difficoltà a reggere il ritmo della scuola;
10. recente impennata di diagnosi errate di disturbi dell'apprendimento (DSA).

È da notare, tra l'altro, che la pratica sportiva divide i bambini per anni anagrafici di nascita, non per anni scolastici.

Ai piccoli di due anni e mezzo che fanno il loro ingresso nel mondo della scuola dell'infanzia è richiesto un maggior grado di autonomia: questo significa che, mentre al nido un bimbo di quest'età può tranquillamente “godere” ancora del suo “adorato” pannolino, perché viene visto come un comportamento normale e non desta motivo di preoccupazione negli educatori, i quali sostengono che il bambino lo abbandonerà quando sarà lui a deciderlo e quando sarà pronto ad affrontare questa nuova tappa del suo sviluppo; al contrario, alla scuola dell'infanzia è requisito indispensabile per potervi accedere. Non vengono accettati, infatti, bimbi con il pannolino; questo richiede un grosso sforzo da parte del bambino che si trova, spesso, a dover riconoscere gli stimoli e in alcuni casi a dover compiere questo passo in maniera forzata nel giro di qualche

mese, quando magari non è ancora pronto a farlo. La pedagogia ci insegna che ogni bambino è unico e ognuno conquista le sue autonomie quando ha raggiunto la maturità giusta per farlo, la vita non è una gara a chi arriva prima e le tappe evolutive e di sviluppo seguono un ciclo che varia da soggetto a soggetto, ciò significa che non c'è una regola fissa che vale per tutte le "creature" di due anni e mezzo. Questa imposizione da parte della scuola dell'infanzia porta inevitabilmente delle conseguenze nei piccoli, perché ovviamente arrivano a scuola a settembre senza pannolino, ma, nella maggior parte dei casi, tali bimbi non hanno ancora raggiunto il pieno controllo e la piena autonomia, perciò capita spesso che si bagnino anche più volte nella stessa giornata. E' normale quindi che il bimbo si senta inadeguato e per lui questo diventi motivo di delusione e sconforto, può anche essere motivo del non voler più andare a scuola, in alcuni casi.

Ricordiamo, inoltre, che il momento delicato dell'inserimento/ambientamento a scuola porta con sé un altissimo grado di emotività e che il bimbo, trovandosi a gestire molte emozioni tra cui il senso di paura, di perdita della mamma e di abbandono con persone nuove e sconosciute, porta a non riuscire a controllare questo "fiume in piena" tutto insieme, di conseguenza la "pipì" può scappare e non essere avvertita e riconosciuta fino a che non si accorge di essersi bagnato completamente.

Ai piccoli anticipatori viene anche richiesto come requisito di base per la frequenza, di sapersi alimentare autonomamente, quindi di saper mangiare da soli senza l'aiuto di un adulto. Anche questo requisito non è indispensabile all'asilo nido per cui valgono i ragionamenti appena addotti per il controllo sfinterico. Gli educatori del nido cercano di spronare il bambino a mangiare autonomamente, ma non è detto che tutti i bimbi di pari età siano in grado e soprattutto abbiano la voglia di farlo. Anche il pasto è un momento delicato e ricco di emotività, fa venire alla mente del piccolo la figura della mamma e va affrontato con delicatezza e con la dovuta preparazione. Ci sono alcuni bambini che appena entrano in mensa iniziano un pianto disperato e "chiamano la mamma". Alla scuola dell'infanzia, dove ci sono mense affollate e rumorose con bambini felici che chiacchierano ad alta voce, un bimbo di due anni e mezzo che piange e vuole la sua mamma, come potrà mai sentirsi? Sicuramente ha bisogno di essere rassicurato e coccolato ma dubito che le insegnanti abbiano il tempo di farlo essendo impegnate a garantire la vigilanza ed il controllo di altri 27 bambini, questo ipotizzando

che ci sia un solo bimbo che piange. Mi sento di dire che i genitori che affrontano questa scelta, dovrebbero pensare bene alle conseguenze e ai traumi che possono causare ai loro figli, poiché certe “scene” dovrebbero vederle e pensare bene se vogliono veramente questo per i loro bambini. Con questo non voglio dire che tutti i bambini di due anni e mezzo reagiscano così, ci sono anche piccoli che mangiano e dormono a scuola subito e non manifestano nessun disagio agli occhi degli insegnanti, ma anzi si dimostrano “più maturi” di bambini più grandi. Ritengo però che l’educatore seduto al centro del tavolo che aiuta i bambini a mangiare e il numero ristretto di piccoli del nido, siano garanzia di serenità, tranquillità e sicurezza. Il bambino sa che se non ha voglia di mangiare da solo, c’è un adulto di riferimento pronto ad imboccarlo e che non si aspetta neppure che lui sia in grado di farlo. Ciò non vuol dire che gli insegnanti della scuola dell’infanzia non siano adulti di riferimento per i bambini, anche loro sicuramente aiutano e spronano il bimbo a mangiare e intervengono in caso di difficoltà, solamente si intende che al nido un educatore ha un numero inferiore di piccoli a differenza della maestra dell’infanzia che ne ha quasi il triplo.

Alla scuola dell’infanzia, come detto più volte, il rapporto numerico alunni-insegnante è molto maggiore rispetto al nido. Durante le attività di sezione i bimbi sono in classe con altri 27 bambini, tanti forse troppi perché l’alunno anticipatorio riceva tutte le attenzioni di cui ha bisogno. Inoltre, si è reso possibile dal Ministero dell’Istruzione l’anticipo scolastico a due anni e mezzo ma non sono state modificate le indicazioni didattiche per adeguarle a questa fascia d’età. Ciò significa che il piccolo segue il programma didattico previsto per i bimbi che nel corso dell’anno hanno tre anni e ne compiono 4, diverso dal programma educativo che prevede il nido per la fascia d’età 2-3 anni. Alla scuola dell’infanzia parliamo di progettazione didattica volta all’acquisizione di competenze nel corso dei tre anni, traguardi per lo sviluppo delle competenze indispensabili per l’ingresso alla scuola primaria. Al nido parliamo di progettazione educativa in quanto il nido non è luogo dove gli educatori “insegnano” o “formano” il bambino ma luogo di cura, attenzione, accoglienza e volto a promuovere lo sviluppo globale del bambino.

Un bimbo anticipatorio può trovarsi nella condizione di non riuscire a stare al “passo” dei suoi compagni e a non riuscire a tenere il ritmo della sezione nella quale è inserito. Per esempio, ci sono casi in cui il bimbo non riesce a portare a termine

l'attività data, rimane l'ultimo che deve finire e vede tutti i suoi compagni che giocano perché hanno già completato. Questo, quando si manifesta più volte, può scatenare in lui un senso di sconforto e di inadeguatezza, può causare ansia e demotivazione, calo della fiducia in sé stesso e conseguente frustrazione. Certamente il bambino di due anni e mezzo in queste situazioni si sente triste e sconfitto nel vedersi sempre l'ultimo. Ciò può creare un notevole calo dell'autostima che, nei bimbi con maggiore padronanza di linguaggio, sfocia in frasi del tipo "non ce la farò mai a finire io!" mentre in quelli che non hanno un linguaggio tanto articolato e non sono in grado di esprimersi, sfocia in una crisi di pianto, facendo entrare in gioco la maturità del piccolo e il suo grado di tolleranza alla frustrazione.

Il rispetto delle regole del gruppo e della sezione sono per un bimbo piccolo di difficile comprensione, faticano a venir apprese e soprattutto rispettate poiché minano la sua libertà di movimento, di azione e di decisione. E' noto che ai piccoli piace molto decidere in autonomia ciò che hanno voglia di fare e piace meno ciò che viene imposto. Alla scuola dell'infanzia viene richiesto agli alunni il rispetto delle regole del vivere comune e per tutti i bambini, specialmente quelli più piccoli, risulta difficile rispettarle. La non osservanza alle regole porta inevitabilmente a conseguenze, può succedere che tale bambino venga sgridato dagli insegnanti, ma anche dagli altri bambini che già hanno interiorizzato le regole e i comportamenti da seguire, o che venga allontanato dal gioco e invitato a riflettere sul suo comportamento. Tutte le conseguenze delle sue azioni "negative" sono solo dettate dalla maturità tipica della sua età, quindi è normale che si comporti così. Un difficile adattamento/adequamento nella sezione e con bambini e insegnanti causa a volte comportamenti di tipo aggressivo o al contrario di tipo repressivo. Ci sono i bimbi che, per così dire, esplodono con crisi di pianto e di rabbia e quelli che trattengono tutto e soffrono di questa situazione. E' normale quindi che al suo rientro a casa il piccolo si scateni se per tutta la giornata si è dovuto autocontrollare e a due anni e mezzo è davvero difficile avere la padronanza del proprio corpo. Va detto che il ritmo della scuola dell'infanzia è più veloce di quello del nido e i bambini arrivano al pranzo che sono già stanchi, hanno bisogno di riposare per ricaricarsi e accade che magari a scuola dormano poco o comunque meno di quanto in realtà avrebbero bisogno con conseguente irritabilità al risveglio. Tutto considerato normale se si considera la loro tenera età.

In genere accade che i bambini anticipatori alla scuola dell'infanzia, anticipano anche l'ingresso alla scuola primaria. Questo ha portato come conseguenza a rilevare negli ultimi anni, un aumento delle errate diagnosi di DSA (disturbi specifici dell'apprendimento), come evidenziano le ricerche del dottor Federico Bianchi di Castelbianco.

Un ultimo svantaggio dell'anticipo scolastico è il fatto che quest'ultimo non vale in tutti i contesti della realtà quotidiana, per esempio nello sport viene inserito il bambino per età anagrafica e non per classe frequentata. In questo modo, il bambino viene inserito in gruppi sportivi con quei bambini che vengono da lui considerati più piccoli e non con i suoi compagni di scuola. Se pensiamo ad un piccolo di due anni e mezzo che vuole andare al corso per esempio di psicomotricità in palestra con i suoi amichetti e al suo arrivo viene inserito in un gruppo di bambini che non conosce e che reputa piccoli, la sua reazione è immaginabile e comprensibile, pensiamo a che confusione ne deriva.

3.3 Le testimonianze di anticipo scolastico

Durante le ricerche per questa relazione ho consultato, oltre ai testi, articoli di riviste specifiche per l'infanzia, siti internet, blog, forum di discussione e letto molti pareri discordanti fra loro sia di adulti e genitori favorevoli all'anticipo scolastico, sia sfavorevoli per i più svariati motivi.

Mi ha colpito molto la testimonianza di una mamma di tre figli che racconta la sua esperienza con la figlia e mi ha fatto riflettere sul fatto che i bambini anticipatori bruciano le tappe, gli viene rubato un anno di gioco e che mai nessuno glielo "ridarà indietro", ma è anche vero che, purtroppo, la scelta di averli anticipati porta la conseguenza che tali bambini crescono più in fretta e tutto viene ad accadere prima del tempo. "Ebbene sì, crescono, e faranno le cose prima e impareranno anche quello che vorrete evitare. Gli amici grandi sono un'attrazione, non lo ricordate?" (<http://www.islaura.it/ai-genitori-dei-bimbi-anticipatori> 31/10/2016). Per quanto riguarda la sua personale esperienza, infatti questa mamma sconsiglia di anticipare i figli, ricordando che per esempio un figlio maschio, può rischiare la vita su di uno scooter prima del tempo, tra l'altro non guidato da lui poiché non ha l'età per guidarlo;

sono stati proprio i genitori a volerlo inserire con bambini più grandi per una maggiore stimolazione.

Un'altra testimonianza che mi ha colpito è quella di una ragazza anticipataria, la quale sconsiglia vivamente l'anticipo poiché sostiene di aver sempre faticato un po' e che se i suoi genitori avessero rispettato i suoi tempi forse sarebbe stata molto brava a scuola, invece si “manteneva appena a galla”(www.cercounbimbo.net/forum/lofiversion/index.php/t118190.html 25/10/16).

Ci sono genitori che si dichiarano felici della scelta fatta e lo dimostrano i loro figli che non hanno problemi ora che frequentano la scuola primaria o secondaria.

Ad esempio Anna, mamma di due figlie, ha deciso di anticiparle entrambe, la prima è di gennaio ed ora frequenta la scuola secondaria di primo grado e consegue ottimi risultati, la seconda è di febbraio e tutte le persone che la incontrano la pensano una bimba più grande perché è molto matura per la sua età. Quindi questa mamma ha fatto due esperienze positive di anticipo scolastico e si ritiene più che soddisfatta (www.crescerecreativamente.org/2014/02/anticipo-scolastico-un-anno-perso-non.html 25/10/16).

Un'altra testimonianza positiva è di una signora nata a gennaio, la quale sostiene di essere un'anticipataria felice poiché a tre anni era già in grado di leggere da sola e questo ha fatto decidere alla sua famiglia di anticiparla e lei afferma che già si annoiava in una classe di bambini più grandi, non immagina se fosse andata a scuola un anno dopo.

Ho voluto riportare solo alcune testimonianze sia positive sia negative e testimonianze sia di genitori di bambini anticipatari, sia di adulti che sono loro stessi degli anticipatari per vedere i due aspetti dell'anticipo. Possiamo notare che ci sono adulti felici di essere andati a scuola prima del tempo e adulti che se potessero tornare indietro non lo rifarebbero, genitori contenti della loro decisione e altri che vorrebbero non aver mai anticipato il proprio figlio.

3.4 Alcuni studi sull'anticipo scolastico

Uno studio condotto dall'istituto inglese “*Institute for fiscal studies*” dimostra che la differenza d'età può penalizzare i più giovani nei risultati scolastici per molti anni.

Lo studio dimostra che a sette anni, i bambini più giovani, hanno il 25% di probabilità in meno di raggiungere i risultati attesi. Sembra inoltre, che “i ragazzi nati verso la fine dell'anno scolastico siano più propensi ad avere poca fiducia nelle loro capacità e nelle loro azioni, ad essere iperattivi e ad andare incontro a uno sviluppo socio-affettivo più scarso”(www.unipd.it/ilbo/content/scuola-elementare-sei-nato-nel-mese-giusto 27/10/16).

Uno studio francese pubblicato su *Revue économique*, di Julien Grenet, sostiene che all'età di 15 anni più della metà degli alunni più giovani si sono trovati nella condizione di dover ripetere l'anno scolastico durante la scuola primaria. Vi è, inoltre, la possibilità che questi studenti proseguano gli studi in istituti professionali piuttosto che in un liceo.

Gli economisti Ponzo e Scoppa hanno condotto uno studio empirico sul rendimento scolastico degli studenti italiani per valutare se e in quale misura l'età in entrata nel mondo della scuola incida sui risultati scolastici. La ricerca dimostra che i risultati sono peggiori in alunni più giovani e che quindi hanno fatto prima l'ingresso a scuola, rispetto ai loro compagni che sono più grandi. Sostengono che lo svantaggio che hanno questi bimbi è importante e che non tende a ridursi con gli anni. Secondo questo studio è evidente che se si vuole migliorare il rendimento scolastico, non è consigliabile optare per l'anticipo scolastico ma al contrario evitarlo proprio (www.lavoce.info/archives/20407/scuola-a-5-anni-risultati/ 26/10/16).

La prova che non tutti i bambini sono pronti per affrontare l'anticipo scolastico è data dalla recente impennata di diagnosi (errate) di DSA, Almeno il 3% di questi bimbi vive un disagio generalizzato che spesso viene letto come un disturbo intellettivo, mentre è spesso solo una questione di maturità. Inoltre, dalle rilevazioni OCSE – PISA emerge che gli anticipatori faticano più dei loro compagni che hanno l'età “giusta”(Intravaia, 2012).

Mi sembra interessante sapere che negli Stati Uniti vi è la tendenza opposta a quella che vi è nel nostro Paese, i genitori americani posticipano i propri figli in modo

da farli iniziare la scuola avendo la maturità giusta, questa tendenza si chiama *academic redshirting*.

Vari studi statunitensi dimostrano come il bambino nel gioco impari molto di più di ore e ore trascorse a scuola. Gli alunni che frequentano scuole dell'infanzia che si basano sul gioco, sull'esplorazione e sulla socializzazione, ad esempio, hanno risultati migliori di quelle in cui si affronta l'alfabetizzazione precoce. Hanno scoperto che i bambini prescolarizzati hanno dei vantaggi momentanei che con il passare del tempo si possono trasformare in svantaggi.

In un articolo di Nancy Carlsson-Paige, GERALYN McLaughlin e Joan Almon, si legge che “esperienze educative non adeguate al livello di sviluppo o in sintonia con i bisogni e le possibilità dei bambini possono causare gravi danni, tra cui sentimenti di inadeguatezza, ansia e confusione” (www.d.repubblica.it/lifestyle/2016/05/23/news/prescolarizzazione_pro_contro_psicologia_bambini-309594030/10/16). La formazione anticipata crea conseguenze a lungo termine quali disagio emotivo e sociale.

Ci sono altri studi che evidenziano come la scolarizzazione anticipata si dimostri inappropriata per i bambini, i quali da adulti si rivelano maggiormente aggressivi e più portati verso il contrasto (<http://www.ladyo.it/gli-effetti-negativi-della-prescolarizzazione-sui-bambini> 27/10/16).

In Italia vi è la possibilità o la facoltà di avvalersi dell'anticipo scolastico per i nati entro il 30 aprile dell'anno in corso, anticipando così l'ingresso a scuola a due anni e mezzo per l'infanzia e a cinque e mezzo per la primaria. Ma in altri paesi non è così, ad esempio in Finlandia, Svezia e Germania la scuola inizia a sette anni, in Regno Unito, Irlanda, Malta e Paesi Bassi a cinque anni; questo per dire che non c'è una regola europea che indica l'età di ingresso nel mondo della scuola e non conta tanto l'età d'inizio dell'obbligo di istruzione quanto la qualità del servizio.

3.5 L'afflusso italiano di bambini anticipatari

Un articolo del Corriere della Sera del 2009 riporta questi dati: nel 2005 gli alunni anticipatari erano l'8,7% del totale di iscritti in classe prima, nel 2006 erano il 9,8% (55.858), nel 2007 il 9,2% (51.082) e nel 2009 erano 48.615 su 451.826 (di nuovo il

9,8%). La Regione Campania nel 2009 contava 11.963 anticipatari su 51.046 iscritti alla prima primaria, questo conferma una tradizione tutta del Sud (Corriere della Sera 21/02/2009).

Un altro articolo sempre del Corriere della Sera del 2013 (19 giugno) riporta altri dati sul numero di anticipatari in Italia.

“Sono 50.033 i bambini nati nel 2008 che il prossimo anno inizieranno la scuola primaria, affiancando i compagni di banco, classe 2007. Bambini che compiranno 6 anni dopo il 31 dicembre 2013 ed entro il 30 aprile 2014, i cui genitori hanno preferito anticipare l’iscrizione alla scuola dell’obbligo. Stando ai dati del Ministero dell’istruzione, in Italia l’esercito degli "anticipatari" è in aumento: erano 45.610 nell’anno scolastico 2011/2012 e sono 49.586 in quello in corso”.

Nel monitoraggio relativo all’applicazione delle Indicazioni del 2004 e del 2007 nella scuola dell’infanzia e nel 1° ciclo, i dati relativi all’anticipo scolastico nella scuola dell’infanzia le valutazioni di criticità (scuola statale e paritaria insieme) sfiorano il 78%, mentre le valutazioni di anticipo come risorsa per la scuola rappresentano poco più del 22% .

Nella scuola dell’infanzia i bambini anticipatari sono presenti nel 78% delle istituzioni scolastiche : 71% nel Nord, 60% solo in Emilia Romagna, 87%, nel Mezzogiorno: Basilicata 96%, Molise 94%, Calabria 91%.

Nella scuola primaria sono presenti alunni anticipatari nel 93% delle scuola statali e nell’85% delle paritarie (www.adiscuola.it/adiw_brevi/?p=7939 29/10/16).

Nel meridione d’Italia, quella dell’anticipo scolastico è, in alcuni casi, una sorta di abitudine familiare. I dati presi in esame ci dimostrano chiaramente che il fenomeno è in continua e costante crescita, sono sempre di più le famiglie che si avvalgono di questa scelta, la crescita coinvolge tutta l’Italia ma in maniera esponenziale coinvolge, appunto, il Sud del Paese.

Conclusioni

In questo lavoro ho potuto chiarire un po' i miei dubbi riguardo alla questione anticipo. Sono partita chiedendomi se alla fine, dopo aver preso in esame dati, ricerche e aver letto il pensiero degli esperti, avrei modificato il mio pensiero. Adesso posso affermare che, se prima era un pensiero frutto solamente della mia personale esperienza di educatrice e di insegnante, adesso la mia è una convinzione, sono fortemente contraria a qualsiasi forma di anticipazione scolastica, sia essa alla scuola dell'infanzia che alla primaria. Penso che ai prossimi genitori che mi verranno a chiedere di anticipare il proprio figlio a scuola, risponderò certamente che è da evitare come pratica, ma soprattutto che le conseguenze sono enormi, conseguenze alle quali nessuno pensa perché, questo lo dico da insegnante, non c'è una formazione adeguata del corpo docente e la valutazione spesso viene fatta, ma si basa su criteri che variano da persona a persona, da scuola a scuola. Non basta che un bambino possa sembrare maturo, parli in maniera spigliata o apparentemente sia più "avanti" degli altri. Occorre secondo me una preparazione degli insegnanti per indirizzare in modo corretto i genitori, che vogliono informazioni e un riscontro sul fatto di anticipare o meno il bambino. Bisogna informarli e spiegare bene i vantaggi e le criticità di tale scelta facendoli uscire da frasi comuni come "maestra non mi dica anche lei che rubiamo un anno di gioco a nostro figlio, perché ce lo hanno già detto tutti e non ci interessa, vogliamo sentirci dire qualcosa di diverso", oppure "noi lo vediamo più maturo e più sveglio degli altri, secondo noi con i bimbi del suo stesso anno si annoierà a morte perché lui è troppo avanti per la sua età". Ecco queste sono solo alcune delle frasi che ogni anno si ripetono nel repertorio dei genitori che vedono nell'anticipo una grande occasione per il futuro dei loro figli e che io, come tanti altri educatori e insegnanti ci sentiamo ripetere.

Non si può evitare di dire la verità alle famiglie che molto spesso, essendo una scelta loro, ignorano il fatto che il corpo docente abbia caldamente sconsigliato per il loro bambino l'anticipazione scolastica. La frase che non si vogliono sentire dire è purtroppo una verità e non perché lo pensano gli insegnanti, ma perché lo sostengono le ricerche condotte in materia. Lo psicologo e biologo Peter Gray sottolinea l'importanza di lasciar giocare i bambini in quanto nel gioco il bambino educa sé stesso e gli dà le

competenze per diventare grande. A tutti i genitori mi sento di dire che quel famoso anno rubato al gioco comunque prima o dopo tornerà a farsi sentire.

Non capisco perché ci sia tanta fretta di far “correre” il proprio bambino, sembra che la vita sia una gara a chi arriva prima e che bisogna arrivare primi per forza, ma nella vita arrivano bene anche quelli che arrivano ultimi, l'importante è star bene ed essere felici. Da mamma capisco che si cerca di fare sempre il meglio per il proprio figlio e che si vuole dargli sempre tutto e non fargli mancare niente, ma pensiamoci bene: “siamo sicuri che forzare lo sviluppo, sia il meglio che possiamo offrire ai nostri figli?”.

A tutte le mamme:

Rallenta mamma!

Rallenta mamma, non c'è bisogno di correre;

rallenta mamma, qual è il problema?

Rallenta mamma, concediti una tazza di caffè;

rallenta mamma, vieni e stai un po' con me.

Rallenta, mamma, mettiamoci gli stivali

e andiamo a fare una passeggiata...

Raccogliamo le foglie, sorridiamo, ridiamo, parliamo.

Rallenta mamma, sembri così stanca,

vieni, accoccoliamoci sotto le coperte,

riposa insieme a me.

Rallenta mamma, quei piatti sporchi possono aspettare;

rallenta mamma, dai divertiamoci, facciamo una torta!

Rallenta mamma, lo so che lavori tanto

ma a volte, mamma,

è bello quando semplicemente ti fermi per un po'.

Siediti con noi un minuto,

ascolta com'è andata la nostra giornata,

trascorri con noi qualche momento in allegria,

perché la nostra infanzia non rallenterà!

(R. Knight)

Bibliografia

Agazzi, A., *Necessità della scuola materna per i bambini di 5 anni*, in Scuola italiana moderna, 13, 1° apr. 1971.

Agazzi, A., *Obbligo scolastico dai cinque anni?* in Scuola materna, 7, 10 febb 1976.

Bondioli, A., *Il bambino del 2000: come deve essere la sua scuola?* in Osservatorio Nazionale ASCANIO, Ragionare su ASCANIO, Bergamo, Edizioni Junior, 1997.

Butturini, M., *I difetti dell'anticipo scolastico generalizzato*, in Scuola dell'infanzia, maggio 2014.

Cisl Scuola, *Anticipo obbligo d'istruzione a 5 anni?* A.N. Chianciano 2014.

Ferraris, A.O., *Bruciare le tappe*, in Scuola dell'Infanzia, febbraio 2012.

Frabboni, F., *Il problema pedagogico dell'anticipo scolastico*, in Infanzia, 30, 1978.

Intravaia S., *L'Italia che va a scuola*, Bari, Laterza, 2012.

Laeng, M., *L'anticipazione scolastica*. in Scuola materna, 5, 25 nov, 1978.

Malaguzzi, L., *Istruttoria per una anticipazione deviante*, in Zerosei, 6 genn, 1980.

Maviglia, M., *Anticipo scolastico: problemi e prospettive*, Relazione al Convegno di Brescia, 2005.

Narduzzo, A., *Scuola, è bene iniziare a 5 anni?* In Famiglia che educa, L'Azione, 2011.

Penso D., *A scuola dell'infanzia a due anni e mezzo?* in Bambini p.13-17, 2006.

Rassegna bibliografica, Regione Toscana, 4, 2012.

Rossini E., Urso E., *I bambini devono essere felici. Non farci felici*, Legnano, Edicart 2014.

Zavalloni G., *La Pedagogia della Lumaca*, Bologna, Emi, 2009.

Sitografia

<http://www.ladyo.it/gli-effetti-negativi-della-prescolarizzazione-sui-bambini>

www.cercounbimbo.net/forum/lofiversion/index.php/t118190.html

www.cespbo.it/testi/controllessico/anticipo.htm

www.corriere.it/salute/pediatria/13_giugno_19/scuola-anticipo_0ae574f0-b0b6-11e2-b358-bbf7f1303dce.shtml

www.corriere.it/salute/pediatria/13_giugno_19/scuola-anticipo_0ae574f0-b0b6-11e2-b358-bbf7f1303dce.shtml

www.crescerecreativamente.org/2014/02/anticipo-scolastico-un-anno-perso-non.html

www.d.repubblica.it/lifestyle/2016/05/23/news/prescolarizzazione_pro_contro_psicologia_bambini-3095940

www.flcgil.verona.it/sitoVecchio/provincia/iniziative/.../infanzia290303/maviglia.rtf

www.huffingtonpost.it/giuliana-proietti/anticipo-scolastico-e_suc_1_b_2018284.html

www.icangelini.it/a/wp-content/uploads/2016/01/Protocollo-ancipatari-infanzia.pdf

www.icao.it/ACCOGLIENZA_ALUNNI.pdf

www.iccostierovico.gov.it/_download/PROTOCOLLO%20ACCOGLIENZA%20Infanzia.pdf

www.ictertenita.it/attachments/article/17/protocollo%20per%20le%20iscrizioni%20degli%20alunni%20scuola%20infanzia.pdf

www.ildiariometropolitano.it/rubriche/moda-e-societa/634-primina-si-primina-no.html

www.informazionepsicologia.it

www.islaura.it/ai-genitori-dei-bimbi-anticipatari

www.istitutopertini.altervista.org/regolamenti/reg%20PROTOCOLLO%20INSERIMENTO%20ANTICIPATARI%20INFANZIA.pdf

www.kidslink.bo.cnr.it>irrsaer>ris>libro

www.ladige.it/popular/lifestyle/2016/04/16/bambini-hanno-diritto-lentezza

www.lopinionista.it/notizia.php?id=764

www.orizzontescuola.it/news/anticipo-5-anni-piarulli-anpe-buone-prassi-che-incoraggiano

www.primocircoloter.gov.it/Protocollo%20di%20accoglienza%20alunni%20anticipatari%20scuola%20dell'infanzia.pdf

www.unipd.it/ilbo/content/scuola-elementare-sei-nato-nel-mese-giusto

www.vitadamamma.com/5702/inizio-scuola-materna-ed-inserimento-allasilo-bambini-anticipatari.html

www.vivalamamma.tgcom24.it>2013/01>an